

Fino Letterario (Milano)
23.9.28

Il Festival di Siena

Penso che mai festa musicale potrà essere ospitata in luogo più bello e più « musicale » di questa Siena mistica e profanamente accesa, purissima e appassionata. Siena, che ha sempre e largamente coltivata la musica; che diede i natali a molti musicisti, compositori nei secoli XV e XVI di musica vocale sacra e profana, nel XVII di opere in musica dovute alla fantasia di Agostino Agazzari, e che nel 1671 vede nascere il suo maggior musicista, il cavaliere Azzolino Della Ciaia, sonatista e tocatista fantasioso e romantico; Siena è pur essa, con le sue ardite e armoniose architetture, con i suoi dolci panorami, con le sue pittoresche prospettive, tutta una musica forte e soave. Il forestiere porta con sé uno stupore pieno di una commossa gioia, uno stupore che è una melodia che gli canta dentro. Cosicché oggi ripensandoci mi pare che la vera e più grande festa musicale sia stata quella che ha offerto la bellezza di Siena. Bisogna aggiungere che i senesi hanno gareggiato in finezze e cortesie. Il ricevimento sontuoso nel Palazzo del Comune, la ricca e vivaissima espressione popolare del Palio, l'aristocratica ospitalità del Conte Guido Chigi-Saracini, la serata offerta dall'*Accademia dei Rozzi*, il ricchissimo numero della *Diana* dedicato al Festival, il portacenere in ferro battuto regalato ad ognuno degli intervenuti, hanno dato preciso il senso agli ospiti, di quanto tutta Siena si sia prodigata in loro onore. Siena città benedetta e indimenticabile.

*

Un illustre promotore di questi Festival mi diceva un giorno: « ereda, queste « adunate internazionali non hanno tanto importanza per la musica che si esegue; sono importanti da un altro lato, e cioè, come punto di ritrovo di tutti i musicisti, i critici, gli editori. Questa settimana serve a farci conoscere « parecchia gente utile agli scambi musicali internazionali; a farci prendere « contatto con editori stranieri, etc. Ecco « l'importanza del Festival ». Ed io aggiungo, che quando questi avvengono in una città come Siena, ove, fra l'altro, c'è anche un vino Chianti che scaccia la malinconia che ci può aver preso nell'ascoltare certa musica, di Festival musicali vorrei che ve ne fosse uno al mese.

Il concerto inaugurale ha avuto luogo nella basilica di S. Francesco con l'orchestra dell'Augusteo di Roma diretta da Bernardino Molinari. Concerto dedicato alla musica antica italiana. In programma: Vivaldi, Cimarosa, Corelli, Monteverdi, Rossini. Un biglietto da visita, per gli stranieri, di primissimo ordine e uno di quei programmi ove si finisce per non saper più a chi dar ragione, tanto l'hanno tutti, da Vivaldi a Rossini. Bernardino Molinari diresse, come sempre, magnificamente.

Col secondo concerto ha inizio veramente la festa internazionale della musica contemporanea. Dichiaro subito ai miei cortesi lettori che non mi sento di analizzare ognuna delle composizioni ascoltate. Perché dare dei dispiaceri a me e a loro? Della buona musica ne ho ascoltato in questa settimana musicale. Mi occuperò di essa, e di certe strampalerie che vanno citate per quel tanto di divertimento che mi hanno procurato; e poi, tenterò di tirare le somme.

Nel primo programma figuravano musiche di Tommasini, Hindemith, Ravel ed altri. Vincenzo Tommasini ha scritto un nobile e ben costruito quartetto.

Se talvolta alcune preoccupazioni formali e costruttive sviano la fantasia creativa del Tommasini, basterebbero certi passi dell'adagio e la vita robusta che anima il finale a dare importanza a questa composizione. Paul Hindemith e Maurice Ravel si sono fatti presentare da due opere poco felici. *Klaviermusik* op. 37 del primo e *Sonate* per violino e pianoforte del secondo sono musiche certamente deboli e inferiori ad altre degli stessi autori. Il quartetto di Alexander Zemlinsky non inalbera nessuna strana e misteriosa insegna. Buona e onesta musica. Nel secondo concerto vanno notati: il *Concerto* per clavicembalo, flauto, oboe, clarinetto, violino e violoncello di Manuel de Falla; il *Quartetto* per archi di Franek Bridge; e la musica per otto strumenti di Robert Blum.

Col *Concerto*, la musica del de Falla entra in una nuova fase. Il folklore andaluso, del quale egli aveva fatto largo uso nella sua musica precedente, viene abbandonato, ed egli cerca nella musica antica castigliana un elemento nuovo, scaturito dai Primitivi e dai Classici spagnuoli dal quattrocento al settecento. E' certo che questo nuovo indirizzo nella musica di Manuel de Falla, e speriamo degli altri spagnuoli, è da approvarsi. L'uso e l'abuso del folklore limitava le espressioni della musica spagnuola. Questo *Concerto* se è però ammirevole come tecnica e come colore strumentale mi pare ancora troppo rivolto con la faccia verso l'antico e verso Scarlatti che, come si sa, visse ventitré anni a Madrid. E' una musica nostalgicamente tesa verso quella divina gaiezza e quella raffinata malinconia che caratterizzano molte musiche del sei-settecento. La musica di Bridge e di Blum non reca grandi tracce di genialità, ma è « musica » e in certi casi... è già qualcosa.

A questi due concerti è seguito un intermezzo classico dovuto all'esecuzione di musiche corali da parte della *Polifonica romana*, diretta da monsignor Casimiri. Altro biglietto da visita capace di mettere in ginocchio tutti i musicisti internazionali.

Alfredo Casella, rappresentante dell'Italia nella Commissione per i Festival, ha fatto sentire la sua bella *Sonata* per violoncello e piano della quale ho già detto in questo giornale. La composizione è stata molto applaudita. Inoltre ha diretto con bravura la difficile e originale opera di Strawinski, *Nozze*. Anche di questa mi sono occupato quando Casella la diresse a Milano. L'ultimo concerto comprendeva musiche di Martinu, Alfano, Bloch. E' stato questo fra i concerti più belli e musicali del Festival. L'accurata e profonda *Sonata* di Alfano ricca di una musicalità intensa e viva ha riportato un grande successo. Anche di essa ho già detto in questo giornale quando fu eseguita al *Convegno* di Milano.

Il *Quintetto* per piano e archi di Ernest Bloch ha fatto molta impressione. E' una composizione drammatica. Come in tutte le opere di questo autore, il canto risulta dai singoli e lamentosi accenti delle varie voci che a poco a poco si uniscono e sfogano in una corralità implorante e tumultuosa. Una fatalità oscura pesa su questa musica. Essa è sconsolata; solo qualche parentesi di malinconica serenità la consola. La tecnica vi è usata magistralmente senza ostentazione, perché anch'essa diventa materia viva, espressione.

*

Qui finisce l'elenco della vera musica e cominciano quelle manifestazioni che per alcuni rappresentano l'avvenire della musica; cominciano le scoperte che dovrebbero allargare il campo delle espressioni musicali ma che per me ne allargano niente; musiche che in loro non siano le sale da concerto s'è benissimo.

La più geniale e divertente di queste manifestazioni comiche è la *Voice-Band* del cecoslovacchio E. F. Burian. « Il *Voice-Band* » è una specie di recitazione corale tecnica, anzitutto quindi il lavoro tematico e formale, come pure la complicazione recitativa guidata da una particolare linearità di contrappunto. Poggiando Burian sulla maniera puramente espressiva del pensiero e mai indietreggiando dinanzi al rimprovero di naturalismo, egli mette in evidenza solo la potenza di timbro dei suoi corpi di recitazione. Egli non ha bisogno di un'intonazione assolutamente determinata. Basato sulla cromatica del suo materiale melodico Burian dimostra la eseguibilità di portamenti di suono e di passaggi per tutta la dimensione degli intervalli. In questo modo si sviluppa nel libero contrappunto delle voci la dinamica del *Voice-Band* quale un tutto. Accostandosi alla metrica del testo, il ritmo, che si esteriora con immagini asimmetriche ma insieme pure conformi, aumenta le possibilità di gradazione ». In altre e più povere parole si tratta di donne e uomini che attorno ad un tavolo, talvolta soli e tal'altra accompagnati da tamburi, jazz-band e pianoforte a quarti di tono. Un insieme divertente e che ha avuto un successo d'ilarità incontrastato. E vi par poco? Far ridere e divertire è già qualcosa di preferibile a molta brutta musica che vuol fare sul serio. Di nessun significato e noiosissime mi sono apparse la scoperta e le musiche di Alois Hába, il musicista del quarto di tono. Si tratta in sostanza di sentire un pianoforte o un violino male accordati. E a conoscere musica per quarti di tono non direi che essa abbia delle particolari e più ricche espressioni di quella fatta con il sistema dei toni e mezzi toni.

La più sciocca e la meno originale delle speciali manifestazioni offerte al Festival è *Façade* dell'inglese William Walton. « La *Façade* » consiste in una serie di poemi di Miss Edith Sitwell declamati per mezzo di un megafono con l'accompagnamento di sei strumenti, cioè il flauto, il clarinetto, il saxofono, la tromba, il cello e la batteria. Tanto l'orchestra quanto il declamatore sono nascosti da un paravento ornato da una maschera dalla cui bocca sporge il megafono. I poemi sono declamati per la maggior parte senza espressione, ma colla massima precisione e varietà di ritmo ». Senza commento. Mi pare che qui il genere sia proprio adatto al *music-hall*. Ma aggiungerei che nel comporre la musica dei valzer, delle polke, etc., ci vuole più fantasia di quella che dimostra Walton con la sua musica.

*

Concludere. Ma ce n'è proprio bisogno dopo quello che ho scritto? Il Festival non ha scoperto nessuno. Quei musicisti che in Italia e fuori scrivono della musica con fede e sincerità li conoscevamo, e al Festival hanno dimostrato ancora d'aver ragione loro.

La musica è una cosa seria, signori, e difficile. Ecco perché in un momento in cui scrivere della buona musica è più che mai arduo s'inventano dei surrogati. Se Dio vuole in Italia le cose vanno diversamente. E come sarebbero possibili certe... invenzioni in un paese ove la bellezza ha preso forma dimora? Dei *Voice-band* e delle *Façade* ne facciamo anche noi italiani, ma dopo aver abbondantemente bevuto di quel Chianti sincero e generoso che Siena ci ha largamente offerto.

Antonio Veretti